

MEDIOBANCA ALLA RICERCA DI PERSONALE

MILANO Terminata la fase dell'elaborazione del piano industriale di Mediobanca, con il sì unanime da parte del Consiglio d'amministrazione, parte la messa in opera dello stesso. Si apre, in particolare, il fronte delle nuove assunzioni per reperire in tre anni - da quanto si apprende - 60/80 persone da inserire nelle tre aree, in Italia e all'estero, in cui è stata suddivisa l'attività della banca. E al lavoro, anche per trovare una decina di figure di altro profilo, ci sarà con ogni probabilità ancora McKinsey, che ha già affiancato il management di Piazzetta Cuccia nella messa a punto del business plan.

Il team di superconsulenti, che anche venerdì è intervenuto nella sede dell'istituto in occasione delle riunioni dell'esecutivo e del consiglio di amministrazione, dovrebbe essere chiamato con altri soggetti specializzati a «filtrare» parte delle nuove assunzioni. Una sorta di lavoro di affiancamento nella selezione del personale - viene spiegato - per individuare le figure più adatte ad essere inserite nelle

tre aree nelle quali è stata organizzata la banca: l'investment banking e le partecipazioni, affidate rispettivamente ai neo vicedirettori generali Alberto Nagel e Renato Pagliaro, e la corporate banking, che continuerà a far capo a Massimo Di Carlo e Saverio Vinci. Tre divisioni per le quali è contemplato «un significativo rafforzamento delle risorse professionali».

Nei tre anni dal 2002 al 2005 - secondo fonti finanziarie - un aumento del 15-20% dei 390 dipendenti attuali. Tra i nuovi ingressi, anche i banker locali da inserire nelle strutture «snelle» (una dozzina di individui ciascuna) che saranno aperte in Francia, Germania e Spagna. Per Parigi si è già detto pronto a dare una mano Vincent Bolloré, il finanziere bretone entrato nel capitale di Mediobanca con Antoine Bernheim. Sul mercato tedesco e su quello spagnolo Piazzetta Cuccia potrà invece contare sull'appoggio di Commerzbank e di Mediolanum, presente a Barcellona con Fibanc.

IL CODACONS DICE NO ALLA FUSIONE STREAM-TELE +

MILANO Il Codacons presenterà un esposto contro la fusione tra Stream e Tele+. L'associazione per la difesa dei consumatori ha detto no alla bozza di autorizzazione alla fusione redatta dall'Antitrust.

Il Codacons ritiene, in una nota, che tale fusione sia negativa poiché azzererà la concorrenza e crea un monopolio digitale che consentirà al gruppo di scegliere unilateralmente prezzi e tariffe senza il rischio di perdere clienti, non essendoci aziende rivali. In particolare, secondo l'Associazione, l'acquisizione dei diritti sportivi di Stream da parte di Telepiù consentirebbe a quest'ultima di essere l'unica televisione a pagamento detentrica dei diritti televisivi del campionato di calcio nazionale e della Champions League comportando, in questo modo, la violazione del divieto istituito dall'art.2 della legge n.78/1999 di acquisire più del 60% dei diritti di trasmissione in esclusiva

in forma codificata di eventi sportivi del Campionato di calcio di serie A. Mentre, in relazione ai diritti cinematografici, Telepiù si troverebbe in una posizione di forza in ordine alla selezione dei programmi da mandare in onda e delle fasce orarie con la conseguenza di poter favorire la visione di un'opera cinematografica anziché di un'altra senza concedere alternative all'utente. Il Codacons rileva, inoltre, come per i consumatori l'operazione di concentrazione risulti particolarmente dannosa, in quanto inciderebbe sul prezzo, sulla qualità e sulle modalità di accesso del servizio. Il consumatore, infatti, sarà obbligato a contrarre con Telepiù alle tariffe e alle condizioni che questa stabilirà senza possibilità di scelta. È evidente che qualora il consumatore decida di recedere dal contratto dovrà rinunciare in toto alla televisione a pagamento, essendo gli precluso qualsiasi accesso al servizio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La sinistra difende il "reddito minimo"

Maroni lo vuole abolire. I Ds: il governo penalizza giovani e Sud

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA C'era una volta - era il tempo del centrosinistra - il "Reddito minimo d'inserimento", un meccanismo per impedire ai soggetti a rischio di cadere nella povertà e rimanere chiusi per sempre in quella trappola.

Lo Stato interveniva con un contributo a famiglie che si trovavano in una certa condizione d'indigenza. Contributi differenziati secondo i parametri ricavati da dati oggettivi e prefissati. In cambio, i beneficiari venivano coinvolti in progetti e attività concordate con gli enti locali. Insomma, non più la vecchia carità discrezionale, spesso usata con logiche clientelari e discriminatorie, comunque sempre in grado di piegare la dignità delle persone. Il meccanismo, già attivo e vitale in tutti i paesi d'Europa a parte la Grecia, l'aveva introdotto la ministra Livia Turco con l'appoggio della Commissione povertà presieduta da Chiara Saraceno, una delle più prestigiose studiosi italiane del settore. Così, il Reddito minimo d'inserimento, partito sperimentalmente in 39 comuni del paese scelti sulla base della diffusione della povertà, era stato varato per due anni in attesa di renderlo stabile. E invece niente. Il ministro Maroni ha fatto sapere che il governo l'abolirà. Ufficialmente, non ci sono i quattrini; in realtà, la Lega e Tremonti non ne vogliono sapere di confermare un provvedimento che, ricalcando la mappa della povertà, finiva col dare una mano a tutti i poveri ma soprattutto al Mezzogiorno del paese. Al Sud ci sono il 32 per cento delle famiglie italiane e il 62,7 di quelle povere, come ha ricordato Chiara Saraceno in una lucida disamina delle politiche sociali? Si arrangino, in terra. Il Reddito minimo d'inserimento ha aiutato nel solo comune di Massa (siamo nella ricca Toscana) duecento famiglie a uscire dalla povertà, come testimonia il sindaco Roberto Pucci? Si arrangino anche lì.

Livia Turco e la stessa Saraceno, Mimmo Lucà, Roberto Barbieri e monsignor Giovanni Nervo (il fondatore della Caritas), sindaci, assessori e

pezi del volontariato non hanno dubbi, e dal convegno nazionale dei Ds sulla "Lotta alle povertà, Inclusione Responsabilità Solidarietà", lanciano un allarme: il governo Berlusconi sta smantellando le politiche sociali e contro la povertà che nel nostro paese il centrosinistra era riuscito faticosamente ad avviare. I Ds, il centrosinistra, reagiranno a questa politica chiedendo conto al governo del perché non ha applicato la legge 328 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali e chiedendo che il governo vada in Parlamento per riconsiderare l'affossamento del reddito minimo d'inserimento.

Ma attenzione - ne accenna Barbieri, insisterà a lungo la Turco concludendo - non si tratta di mancanza di finanziamenti ma, per usare un linguaggio antico al cui recupero il Polo sembra costringere, di scelte di classe. Berlusconi fa la legge sulle successioni per sostenere (oltre che gli interessi di famiglia) quelli di un gruppo ristrettissimo di ricchi, si approva la legge Tremonti, si mette in cantiere una politica fiscale che comporterà il 65/70 per cento dei vantaggi per meno di un decimo della popolazione, e contemporaneamente vengono abbandonate le politiche sociali e provvedimenti preziosi con il Reddito minimo d'inserimento. E' il contrario di Robin Hood: si prende ai poveri per dare ai ricchi.

Il caso del Reddito minimo d'inserimento è quello più appariscente. «Il governo Berlusconi - dice Livia Turco - ha dimostrato che si possono fare le controtiforme anche senza fare niente: affidandosi al nulla e al silenzio di Maroni. Il Polo ha parlato molto della famiglia ma non è riuscito neanche a salvaguardare le risorse messe insieme dal centrosinistra. Da quelle risorse, che il governo Berlusconi si è ben guardato dall'aumentare. Tremonti ha scippato 100 milioni di euro (200 vecchi miliardi) per le Fondazioni bancarie e altri 50 milioni (100 miliardi) per la mucca pazza».

Lo scippo per le Fondazioni è stato giustificato, senza alcun timore, con la voglia di piallare una moderna politica sociale a favore dell'esaltazione della filantropia. Per la mucca paz-



Call center giovani al lavoro

Andrea Sabbadini

za, non s'è neanche fatto lo sforzo per trovare una pezza d'appoggio fasulla: meno quattrini alla solidarietà e basta.

Ma c'è qualcosa di peggio, che va oltre. Ne ha parlato soprattutto monsignor Nervo denunciando un disegno per cancellare la responsabilità primaria dello Stato nel settore della povertà che verrebbe così interamente scaricata sul volontariato e il terzo settore. Sull'altra faccia della medaglia di questo disegno c'è l'annullamento dell'autonomia del volontariato che si vorrebbe trasformare in uno strumento di neocolateralismo. «La linea di Maroni, le scelte sulla sanità, l'ostracismo a don Ciotti, la Bossi-Fini che nega diritti umani fondamentali: ce n'è a sufficienza per concludere che la navigazione non sarà facile per volontariato e terzo settore chiamati a scegliere se stare dalla parte dei poveri o da quella di chi finanzia le loro iniziative». E ai partiti, a tutti i partiti, monsignor Nervo ha posto un quesito preciso: «sono disposti a rispettare l'autonomia del volontariato senza strumentalizzazioni?»

fisco

Via al setaccio dei negozi che dichiarano troppo poco

MILANO Bar e caffè, pasticcerie, pannerie, negozi di alimentari, servizi di pulizia, commercio al dettaglio di biancheria, carrozzerie, fabbriche di calzature. Sono alcune delle categorie esposte ai controlli dell'Agenzia delle entrate a partire dalla prossima settimana. Nel mirino i contribuenti che per il periodo d'imposta 1998 hanno dichiarato ricavi inferiori a quelli risultanti dall'applicazione degli studi di settore.

Oggetto dei controlli gli operatori la cui attività rientra in uno dei 45 studi relativi ai comparti dei ser-

vizi, del commercio e delle manifatture che sono stati approvati nel marzo '99.

In base alla legge, «se il contribuente non si è adeguato, nella sua dichiarazione, ai ricavi o compensi a lui attribuibili sulla base dello studio di settore relativo all'attività svolta, questo scostamento costituisce una presunzione grave, precisa e concordante, su cui fondare l'accertamento». Chi entrerà nel mirino dell'agenzia riceverà inviti in cui saranno evidenziati i ricavi dichiarati e quelli risultanti invece dall'applicazione dello studio di settore.

Giallo sulla nomina di Papademos alla Bce Il caso Enron spaventa i Quindici dell'Ecofin Più controlli sulle società

Marco Ventimiglia

MILANO Misurata e valutata al di fuori dei patrii confini, per l'economia è stato un sabato intenso. Ad Oviedo si sono riuniti, nell'occasione dell'Ecofin informale di primavera, i ministri delle finanze ed i governatori delle banche centrali dei quindici paesi europei più sviluppati. Contemporaneamente il Fondo Monetario Internazionale ha nuovamente messo mano, per ritoccarle al rialzo, alle previsioni di crescita in Eurozona. Per quanto concerne l'Italia, rispetto all'ultima bozza il Fmi ha rivisto di 0,2 punti percentuali, dall'1,2% all'1,4%, la propria stima di crescita del Pil per il 2002. In crescita di un decimo di punto, fino al 2,9%, anche la previsione relativa al 2003.

La riunione di Oviedo è stata caratterizzata dalla scelta, con un piccolo giallo, del governatore della banca centrale greca, Lucas Papademos, quale successore del francese Christian Noyer alla vicepresidenza della Bce.

Inoltre, i ministri delle Finanze ed i governatori hanno ribadito la loro preoccupazione per la possibilità di un ripetersi dello scandalo Enron anche in Europa. Al riguardo, si è deciso di estendere nei contenuti il mandato del gruppo di «corporate governance». Quest'ultimo è l'insieme di esperti istituito dalla Commissione (tra cui è

presente anche l'ex presidente della Consob, Guido Rossi) che dovrà presentare un rapporto sulla situazione a settembre prossimo. Lo ha reso noto il sottosegretario alle Finanze spagnolo, Luis de Guindos.

Il Fmi rivede ancora le sue stime sulla crescita Quest'anno +1,4% del pil italiano

«I ministri, la Commissione, il presidente della Bce e i governatori delle banche centrali - si legge in una nota della presidenza - convengono che il collasso di Enron ha sollevato molte discussioni a livello di politiche internazionali sull'importanza dell'integrità dei mercati finanziari». Per questo l'estensione del mandato del cosiddetto «Winter Group» che «dovrà lavorare e relazionare gli Stati membri anche su altri tre punti: il ruolo dei direttori non-esecutivi e dei consigli di sorveglianza; la remunerazione del management; la responsabilità del management per la preparazione delle informazioni finanziarie». Originariamente, invece, l'esame del gruppo di esperti era previsto su quattro questioni riguardanti la «governance societaria».

La scelta di Papademos, come detto, è stata accompagnata da un piccolo giallo di tipo tecnologico. L'accordo dei Quindici sul nome di colui che prenderà il posto di Christian Noyer è stato «flashato» con sorprendente efficienza nel primo pomeriggio con un messaggio Sms sui telefonini dei giornalisti accreditati, nonché pubblicato subito sul sito Web della presidenza spagnola. Ma circa un'ora dopo la notizia era scomparsa e sostituita da poche righe: «La notizia sulla successione di Noyer è stata diffusa per errore. La decisione raggiunta dall'Ecofin sarà comunicata prossimamente».

Un disservizio informatico - perché la sostanza della notizia rimane - che ha irritato ulteriormente il ministro delle Finanze belga, Didier Reynders, il quale aveva presentato senza fortuna un suo candidato, l'accademico Paul De Grauwe, per la vicepresidenza della Bce.

«Azionariato Diffuso», l'associazione dei risparmiatori dell'istituto bresciano, contesta la vecchia dirigenza e si appresta a raccogliere deleghe di voto in vista dell'assemblea

Bipop-Carire, i piccoli azionisti si gettano nella mischia

Roberto Rossi

MILANO Si chiama Azionariato Diffuso. Esiste da dieci anni, ma fino a questo momento in pochi se ne sono accorti. È l'associazione emiliana dei piccoli azionisti di Bipop-Carire per la tutela dei loro interessi.

La si potrebbe definire la coscienza morale della società. Gli irriducibili. Loro sono quelli che hanno perso di più dalla gestione scellerata dei vecchi amministratori. Che hanno visto legittimati favori, concessioni a clienti privilegiati. Che hanno mal digerito la

presenza della Banca di Roma negli affari del loro istituto, fino a poco tempo fa fiore all'occhiello della finanza nostrana. E che, per questo, stanno tentando di raccogliere deleghe di voto degli azionisti per far sentire la loro voce nelle prossime assemblee.

Fino a ieri gli associati erano 710. La percentuale di capitale rappresentata era lo 0,244 per cento. Un'inezia dal punto di vista numerico in un qualsiasi consesso. Ma singolare di uno stato d'animo diffuso fra i piccoli risparmiatori emiliani. «È chiaro - ci spiega Giorgio Salsi, segretario dell'associazione - che non potremo ribal-



tare quello che ormai è stato deciso. Non ci saranno i termini per opporsi alla fusione con la banca capitolina. Quello che noi abbiamo intenzione di fare è di mantenere una testimonianza per i piccoli azionisti».

Una finestra aperta sul consiglio d'amministrazione che dovrà essere nominato. «Perché - ci spiega ancora Salsi - è assurdo pensare di fare come niente fosse. Nella passata gestione alcuni amministratori sono stati accusati di reati gravissimi. La nostra preoccupazione è che con la fusione con la Banca di Roma - benedetta dallo stesso governatore della Banca

d'Italia, Antonio Fazio - tutto venga messo a tacere. Per la credibilità dell'istituto non vogliamo ai vertici persone inquirenti».

Per sapere se il loro scopo sarà raggiunto bisognerà attendere metà maggio, per la precisione giovedì 16. Quando andrà in scena l'ultimo atto delle partite per il matrimonio tra Banca di Roma e Bipop. A meno di un anticipo sarà quella la data delle assemblee nelle quali gli azionisti dei due istituti saranno chiamati a pronunciarsi sull'operazione deliberata lo scorso 13 marzo e che, se approvata, porterà alla nascita del quinto polo italiano del credito.

La redazione de
l'Unità di Milano da
LUNEDÌ 15 APRILE
risponderà al numero
02.8969811
Il nuovo indirizzo è:
Via Antonio da Recanate 2
20124 Milano